

IL CONFRONTO POLITICO

Pdl, undici candidati alle strane primarie Meloni sfida Alfano

È partita la carica degli undici. Se riusciranno a ottenere le diecimila firme per partecipare alle primarie del Pdl, se si faranno davvero, al momento in undici sono andati in via dell'Umiltà a dare la loro disponibilità, ma avranno tempo fino alle 12 del 25 novembre per depositare le firme.

Ieri ha deciso Giorgia Meloni. La sua candidatura è l'unica che mette a rischio Angelino Alfano o che comunque scambussola il campo da gioco che, nell'incognita su cosa farà o non farà Berlusconi, se si presenterà con una sua lista o emigrerà a Malindi, appariva come una messinscena necessaria al segretario Pdl per accreditarsi come leader e non dipendere più dall'ambivalenza del Cavaliere.

«Mi candido per dire un "no" chiaro, e in ogni caso, al governo Monti spiega subito la giovane candidata. Che, in aria di «rottamazione» a destra, ha già chiesto a chi è in Parlamento dal '94 di «farsi da parte».

LA SQUADRA DI CALCIO

In cerca delle diecimila firme sono Giancarlo Galan, Daniela Santanchè, il miliardario Gianpiero Samorì, Guido Crosetto, il «formattatore» sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, poi Vittorio Sgarbi che, narcisista qual è, si definisce «l'unico candidato», Alessandra Mussolini, poi Michaela Biancufiore e Alfonso Luigi Marra, noto per gli spot dei suoi libri. Incerta la candidatura di Tremonti.

Bisogna vedere chi di questi sarà eliminato, come in un reality. Ad insidiare Alfano è la giovane Meloni. Il segretario Pdl rischia, se non di perdere, di vincere male, come ha osservato Mario Landolfi: «Angelino Alfano deve toccare almeno il 50 per cento dei voti alle primarie se non vuole rischiare di restarne addirittura delegittimato». Il sospetto tra chi è vicino al segretario Pdl è che ci sia di mezzo lo zampino di Berlusconi, che avrebbe lavorato dietro le quinte del Kenya per affollare il campo delle primarie (che lui avrebbe risolto con una consultazione ai call center...). Giorgia Meloni però sostiene di non avere parlato con il Cavaliere prima di candidarsi, ma «con tanta gente».

La decisione della ex ministro della Gioventù, (una fiamma mai sopita dalla militanza adolescenziale nel Fronte della Gioventù), la prima vicepresidente della Camera sotto i trent'anni (voluta da Fini nel 2006),

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

**I «pretendenti» devono raccogliere 10mila firme entro il 25 novembre
Tra di loro, Alessandra Mussolini e Alfonso Marra, ancora indeciso Tremonti**



ha spiazzato i colonnelli della fu An, Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri, ai quali era legata nella corrente Destra Protagonista, ora schieratissimi con Alfano e che hanno cercato di dissuaderla. E spiazza perché è l'unica che rappresenta l'area di rinnovamento nell'usurato Pdl. Dopo la raccolta delle firme è possibile che si coalizzi con il «formattatore» Cattaneo e con il «gigante» Guido Crosetto.

Meloni spiega sul suo blog e su Facebook (dove per un errore grafico che nasconde il nome si legge «vogliamo orgia») che la sua aspirazione è «cercare di riportare il Pdl il più vicino possibile a quel 38%» originario. Vuole raccogliere i «delusi», quell'«oltre 20%» che non si riconoscono più del partito del centrodestra.

Un sondaggio della Swg per Agorà (RaiTre) vede Alfano primo ma con il 32% (in calo del 6% in una settimana), seguito da Alessandra Mussolini e da Samorì, entrambi al 14%, quarta Meloni all'8%. L'outsider Samorì ha già sbagliato le prime mosse, con i pullman di anziani convinti di aver partecipato all'evento di una onlus e che si sono ritrovati alla convention del magnate simil Silvio. Ieri minimizza: «Questi tre pullman, ammesso che sia così, sono una leggerezza non certo mia», roba di «periferia».

Nel Pdl il problema è anche organizzativo (con il rischio flop e la mancanza di soldi): Alfano ha escluso lo stile Usa dei «caucus» fino a febbraio, al massimo ci saranno due turni: con l'election day l'11 marzo «il modello americano è impraticabile», ha detto in una conferenza stampa. Si dovrà superare il 50% di consensi per essere candidato premier, come ha detto Landolfi: «Non siamo a questo livello di veleni», risponde Alfano, «né dentro il partito, né all'esterno». Per lui le primarie «saranno una gara delle idee e non una fiera delle vanità» e neppure una conta. I nodi saranno affrontati mercoledì nell'ufficio di presidenza, sempre che Berlusconi non faccia saltare il banco di nuovo.

...

L'ex ministra potrebbe coalizzarsi con Crosetto e con il «formattatore» sindaco di Pavia



«Elezioni libere, l'esito

- **Napolitano: stabilità anche dopo il voto**
- **A Napoli i presidenti tedesco e austriaco, poi incontra gli studenti**

MARCELLA CIARNELLI
NAPOLI

Nessuna elezione ha un risultato scontato, c'è sempre «un certo grado di rischio, ma vogliamo per questo non votare, o per essere tranquilli scriverne il risultato a tavolino?». È la domanda con cui il presidente Napolitano ha replicato a chi ancora una volta si faceva portavoce dei dubbi sul dopo Monti, sul possibile cedimento di credibilità del Paese sullo scenario internazionale nel momento in cui il governo tecnico sarà sostituito da un esecutivo politico «capace di dare stabilità» a conclusione della prossima consultazione elettorale. I cittadini torneranno a esprimere la loro volontà in una

prova di democrazia alla quale il Capo dello Stato, è noto, si augura si arrivi con una legge elettorale che modifichi quella in vigore. Una legge capace di riannodare il rapporto tra politica e cittadini cancellando le evidenti storture del Porcellum, indicate anche dalla Corte Costituzionale.

Prevedere e ragionare sul dopo Professore è un esercizio che il Capo dello Stato non appoggia. Non condive. Non è utile. Anche banale. E l'indicazione può valere per il premier che intanto si era già corretto sul futuro di cui non poteva farsi garante e ai partiti impazienti su un risultato di cui già immaginano le conseguenze. Positive e negative.

Quello che Napolitano conferma, con al fianco i presidenti di Germania e Polonia, arrivati a Napoli per partecipare a un vertice trilaterale, è che il cammino futuro «è già segnato» dalle iniziative dell'esecutivo in carica e che le forze politiche sono pronte, nonostante le posizioni diverse, al più ad «aggiungere» qualcosa al lavoro già svolto in quest'anno e non a «disturcarlo». Quindi «mi pare che que-

sto sia un elemento che possa dare fiducia e tranquillità ai nostri amici per il futuro dell'Italia». I due esponenti stranieri che sono al suo fianco, il tedesco Joachim Gauck e il polacco Bronislaw Komorowski, sorridono e confermano la loro stima per il premier Monti.

A Villa Rosebery è stata firmata la «carta di Napoli», un appello all'Europa, una serie di iniziative e di impegni da mettere in campo per uscire da una crisi che sembra non finire mai. Che condiziona il mondo del lavoro e, innanzitutto, il futuro dei giovani che nella precarietà non riescono a programmare il futuro. Una situazione, che pur tra le differenze, coinvolge l'Italia ma anche la forte Germania e la Polonia in crescita che preme per entrare nell'Eurozona.

ITRAGUARDI

Lavoro e giovani. Su di essi pesa un enorme debito pubblico. «Non scherziamo con la questione del debito pubblico», è stato il monito del presidente Napolitano che nel pomeriggio, a Palazzo Reale, insieme ai suoi ospiti

Sanità, i pm: 6 anni per Frisullo

- **L'ex vicepresidente della Puglia è accusato di aver favorito le ditte di Tarantini, in cambio di escort e denaro**

GIOVANNI DE MATTIA
BARI

Chiesti sei anni di carcere per l'ex vice presidente della prima giunta Vendola, Sandro Frisullo, nel processo in abbreviato sulla presunta corruzione all'Asl Lecce. Richieste di condanna sono state formulate dalla Procura di Bari anche per gli altri imputati: Gianpaolo Tarantini, 4 anni, e Antonio Montinaro, direttore di Neurochirurgia del Fazzi, 2 anni e 8 mesi.

Nei confronti dell'ex vice presidente della Regione, sono ipotizzati l'asso-

ciazione per delinquere, corruzione, abuso d'ufficio, millantato credito e turbativa d'asta. Degli stessi reati, salvo il millantato credito, risponde anche Tarantini, mentre per Montinaro sono ipotizzate la corruzione e la turbativa d'asta. L'inchiesta è dei pm di Bari, Ciro Angelillis e Eugenia Pontasuglia. Secondo la loro ricostruzione, Tarantini e Frisullo avrebbero «organizzato» e «promosso» un «accordo di tipo corruttivo costituito per un verso dalla corresponsione di denaro e altre utilità del primo al secondo e per l'altro dalla garanzia della buona riuscita degli affari illeciti delle società di Tarantini grazie al rapporto di tipo fiduciario del Frisullo con i dirigenti dell'Asl di Lecce». Appalti dell'ente sanitario alle ditte Tecnohospital e Sistem Medical Srl dei Tarantini, dietro il presunto pagamento di denaro a Frisullo, come i 12mila euro mensili da gennaio a novembre 2008, i capi d'abbigliamento e le escort Maria Teresa

De Nicolò, Vanessa Di Meglio e Sonia Carpentone. Tuttavia l'indagine sui movimenti patrimoniali non ha individuato flussi di denaro nei conti correnti dell'ex vice presidente, né in quelli di altri parenti. La prova del passaggio di denaro, dunque, arriverebbe esclusivamente dalle parole d'accusa di Tarantini, negli interrogatori del 17 novembre 2009 e 28 gennaio 2010.

Secondo gli avvocati Michele Laforgia e Fabrizio Massa, però, lo scaltro imprenditore-promoter non è attendibile. In altre parole, «il giudizio sulla credibilità soggettiva si è esaurito nella attribuzione di una generalizzata e generica patente di attendibilità, del tutto svincolata dalla disamina critica di tutte le dichiarazioni rese». Per la difesa, dunque, la Procura non avrebbe approfondito i profili «attinenti alla genuinità, spontaneità, disinteresse, costanza e coerenza logica» degli interrogatori di Tarantini.